Scritto da Pino Bartoli
Sabato 18 Febbraio 2017 09:28



AVELLINO – In un passato non troppo lontano anche la nostra Avellino ha visto episodi di violenza perpetrati contro giovani donne. Come accade oggi anche loro furono offese e condannate a portare sul volto il segno devastante del rifiuto e della ribellione a situazioni di subalternità imposte da compagni violenti che le consideravano una proprietà di cui disporre a piacimento.

Queste poverine per tutta la loro vita, dopo la violenza subita, sono state conosciute oltre che con il proprio nome anche con il nomignolo di *'a faccia tagliata, 'a sceppata, 'a sfregiata* e ricordo anche una '
a recchia 'ndaccata.
Subito dopo la guerra la cittadinanza si appassionò ad un caso del genere che però vide, come parte lesa, non una donna ma un uomo. Famoso per essere uno sciupafemmine fu ferito da una giovane con cui aveva avuto una relazione e che, evidentemente, non accettando lo stato delle cose decise di riscattare la sua condizione di sedotta e abbandonata. La donna, approfittando di un ultimo appuntamento sotto
'o re e abbrunzo,
con una lametta segnò il volto dell'ex amante con uno sfregio permanente.

Il fatto, avvenuto in pieno giorno, in una pubblica piazza e davanti a decine di testimoni e con conseguente ricovero nel vicinissimo ospedale di via Seminario, dove fu verbalizzato dalla forza pubblica, non fu coperto dall'omertà, come capitava normalmente, ma addirittura assurse agli onori della cronaca giudiziaria. Al processo sfilarono decine di testimoni, a favore e contro. L'opinione pubblica era nettamente divisa. Tutti volevano dire la loro e, tra i tanti, anche Brunillo. Notissimo in città Brunillo era il vero animatore e trascinatore del gruppo di coetanei con cui si accompagnava. Sempre pronto alla baldoria ed al divertimento, anche a spese di qualche sprovveduto malcapitato. Era talmente vitale e spumeggiate che aveva costretto la disabilità che lo affliggeva fin da bambino (claudicava vistosamente) a mettersi da parte per lasciarlo fare e neanche con l'età le consentì di dettare i tempi della sua giornata. Fece ricorso, infatti, ad una motocarrozzetta con la quale sfrecciava per le strade di Avellino, come ben sanno i molti automobilisti con i quali ha impattato. Per lui le norme del codice della strada, cui

doveva attenersi, erano dei consigli e non degli obblighi.

Ebbene Brunillo fu pronto a testimoniare a favore dell'uomo e si presentò in udienza per deporre. Al giudice che gli chiedeva dove si trovasse quando era avvenuto il fatto rispose che si trovava alla fine dello stretto, quasi sulla piazza del re di bronzo, praticamente ad una cinquantina di metri da dove era avvenuto il ferimento. Il giudice, con tono sarcastico, si complimentò per la vista eccezionale del teste che, nonostante la distanza, aveva visto, come risultava dal verbale, la lametta nelle mani della donna. Ma Brunillo di rimando: "Mai detto di aver visto la lametta". "E come fate ad affermarlo con tanta certezza?", chiese il giudice. E Brunillo prontissimo: "Ho sentito il rumore quando è caduta per terra". Fu allontanato dall'aula sotto la minaccia di incriminazione per falsa testimonianza. Che scena. Se non fosse stato per il fatto delittuoso